

# 1. LA GRAZIA DI UN NUOVO INIZIO

<sup>31,18</sup>Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio. <sup>32,1</sup>Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: "Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". <sup>2</sup>Aronne rispose loro: "Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me". <sup>3</sup>Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. <sup>4</sup>Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: "Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!". <sup>5</sup>Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: "Domani sarà festa in onore del Signore". <sup>6</sup>Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. <sup>7</sup>Allora il Signore disse a Mosè: "Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. <sup>8</sup>Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"". <sup>9</sup>Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. <sup>10</sup>Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione". <sup>11</sup>Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? <sup>12</sup>Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. <sup>13</sup>Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre". <sup>14</sup>Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. (Esodo 31 e 32)

Ripercorrendo velocemente la tessitura della narrazione dell'esodo con l'intento di fare un poco il contesto entro il quale il nostro brano si situa, salta subito all'occhio la particolarità dell'evento che il nostro testo racconta: un'alleanza non ancora conclusa risulta già infranta, forse addirittura abortita.

In *Esodo 19-20* avviene il primo, ufficiale incontro tra il popolo e Dio presso il Sinai. Qui lo scambio di dichiarazioni ha lo scopo di condividere le intenzioni dei partners che stanno per concludere l'alleanza. In seguito si narra la teofania sulla cima del monte e vengono solennemente proclamate le «dieci parole». Il racconto termina con la convocazione di Mosè sul monte e nella nube.

*Esodo 24* sembrerebbe la conclusione dell'alleanza. Ma in questo capitolo, assai composito, si legge di una convocazione di testimoni e subito dopo di una seconda (o è ancora la prima?) convocazione di Mosè sul monte e nella nube per ritirare la scrittura da parte di Dio del patto in duplice copia (vedi 24,12ss).

Leggendo attentamente *Esodo 32-34* ci rendiamo conto che l'alleanza non è ancora ufficialmente conclusa. E nonostante questo sembra già naufragare. Quali eventi della vicenda di Israele si celano dietro questo racconto? Oltre a qualche memoria storica che evidentemente narrava di un popolo infedele fin dal principio, cos'altro ha ispirato i fatti qui narrati nei quali il popolo, liberato dall'oppressione del faraone e condotto all'incontro con Dio, cade nell'infedeltà tanto grave dell'idolatria proprio quando manca un nulla alla stipula dell'alleanza? L'esodo, infatti, è l'evento fondatore. E perciò in esso Israele deve poter

riconoscere insieme il vero volto di Dio e il carattere del popolo eletto. Per questo racconti e scritture fondatrici tendono in genere ad enfatizzare tratti positivi ed eroici. Qui invece non si vede nulla di tutto ciò.

Molti studiosi concordano nell'intravedere dietro questi racconti il fallimento che ha fatto precipitare prima Israele nel 721 (regno del nord) e in seguito Giuda nel 587 (regno del sud) nella distruzione e nell'esilio. Alla domanda: perché ci è accaduto questo? Perché il Signore ha permesso che accadesse? La risposta drammatica della riflessione consegnata nella storia deuteronomistica (Giosuè – 2 Re) è stata netta: siamo finiti in esilio perché siamo stati infedeli all'alleanza. Nel primo e fondamentale comandamento Dio aveva consigliato: «Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna... Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai» (Es 20,3-5). E invece:

<sup>20</sup>Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all'assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda. (...) <sup>25</sup>Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Efraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl. <sup>26</sup>Geroboamo pensò: "In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. <sup>27</sup>Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiere sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda". <sup>28</sup>Consigliatosi, il re preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: "Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d'Egitto". <sup>29</sup>Ne collocò uno a Betel e l'altro lo mise a Dan. <sup>30</sup>Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli. <sup>31</sup>Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. <sup>32</sup>Geroboamo istituì una festa nell'ottavo mese, il quindicesimo del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all'altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. <sup>33</sup>Il giorno quindicesimo del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all'altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all'altare per offrire incenso. (1 Re 12)

Il peccato dei «vitelli d'oro», che ha avuto inizio con Geroboamo e che non a caso è strettamente intrecciato con la rottura dell'unità del popolo eletto, porterà alla fine alla distruzione del regno del nord. Non diversamente accadrà per il regno del sud. Leggiamo in sequenza questi due testi, uno dal secondo libro dei Re e l'altro dal profeta Osea:

<sup>1</sup>Nell'anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. <sup>2</sup>Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d'Israele che l'avevano preceduto. <sup>3</sup>Contro di lui mosse Salmanassar, re d'Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. <sup>4</sup>Ma poi il re d'Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d'Egitto, e non spediva più il tributo al re d'Assiria, come ogni anno. Perciò il re d'Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere. <sup>5</sup>Il re d'Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l'assedì per tre anni. <sup>6</sup>Nell'anno nono di Osea, il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. <sup>7</sup>Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d'Egitto, dalle mani del faraone, re d'Egitto. Essi venerarono altri dèi, <sup>8</sup>seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d'Israele. <sup>9</sup>Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. <sup>10</sup>Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. <sup>11</sup>Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. <sup>12</sup>Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: "Non farete una cosa simile!". <sup>13</sup>Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: "Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti". <sup>14</sup>Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. <sup>15</sup>Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e divennero vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. <sup>16</sup>Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si

fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. <sup>17</sup>Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. <sup>18</sup>Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. <sup>19</sup>Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d'Israele. <sup>20</sup>Il Signore rigettò tutta la discendenza d'Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. <sup>21</sup>Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. <sup>22</sup>Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, <sup>23</sup>finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi. (2 Re 17)

<sup>1</sup>Da' fiato al corno!  
Come un'aquila piomba sulla casa del Signore la sciagura  
perché hanno trasgredito la mia alleanza  
e rigettato la mia legge.  
<sup>2</sup>Essi gridano verso di me:  
"Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!"  
<sup>3</sup>Ma Israele ha rigettato il bene:  
il nemico lo perseguiterà.  
<sup>4</sup>Hanno creato dei re  
che io non ho designati;  
hanno scelto capi  
a mia insaputa.  
Con il loro argento e il loro oro  
si sono fatti idoli,  
ma per loro rovina.  
<sup>5</sup>Ripudio il tuo vitello, o Samaria!  
La mia ira divampa contro di loro;  
fino a quando non si potranno purificare?  
<sup>6</sup>Viene da Israele il vitello di Samaria,  
è opera di artigiano, non è un dio:  
sarà ridotto in frantumi.  
<sup>7</sup>E poiché hanno seminato vento,  
raccoglieranno tempesta.  
Il loro grano sarà senza spiga,  
se germoglia non darà farina  
e, se ne produce, la divoreranno gli stranieri (Os 8)

Come si vede la punta di queste narrazioni è l'idolatria. Essa contravviene il primo comandamento (primo non solo perché all'inizio, ma all'inizio in quanto ordinatore di tutta la serie). Il Signore che ha liberato dall'Egitto il suo popolo, dimostrando così di avere a cuore il bene di Israele, non vuole che esso ritorni schiavo di qualcuno che non lo ama (e che neppure esiste), e perciò chiede di essere per i suoi l'unico Dio. Leggiamo per intero il testo:

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (Es 20,2-6).

La triste realtà è che *in Israele l'idolatria non ha mai smesso di esserci. Per questo essa viene retroproiettata sull'evento fondatore.* Anche per noi, sempre, questo è il primo dato di fatto: nella relazione con Dio siamo idolatri, ci facciamo di lui immagini inadeguate. Ci sono però momenti della storia la cui grazia è quella di farci comprendere – sia pure al prezzo di distruggere tutte le nostre certezze – quanto fino a quel momento non avevamo

capito o addirittura avevamo frainteso la presenza di Dio nella nostra esistenza. E questa è stata *la grazia nella dis-grazia* dell'esilio babilonese. Qui gli ebrei hanno preso coscienza che e quanto fin dall'inizio l'inclinazione verso l'idolatria aveva segnato la loro storia. La crisi dell'esilio babilonese ha interrogato radicalmente la fede di Israele e la possibilità di pensare ancora a un possibile futuro dell'alleanza. Siamo stati infedeli, abbiamo travisato e frainteso il nostro Dio, le sue parole e le sue intenzioni. Finalmente ora cominciamo a intravedere il vero volto del Dio dell'esodo e ritroviamo in maniera inedita tutta l'attualità dell'evento fondatore della nostra fede grazie al fatto che siamo di nuovo schiavi, e come allora idolatri. Eppure Dio, come allora e per l'ennesima volta, non ci ha abbandonato e ci accorda un nuovo esodo, questa volta da Babilonia.

Ma che cosa è un «idolo», al di là del fatto che il suo nome richiama l'«immagine»? Silvano Petrosino (cf *Piccola metafisica della luce*, Jaca Book, p 81) ha descritto così l'idolatria dell'uomo, niente affatto relegata all'antichità ma attualissima anche presso la cultura occidentale laica di oggi: «(...) il soggetto eleva l'idolo proprio per potersi consegnare ad esso e finalmente riposare; questa consegna (...) non è altro che una rinuncia, sebbene una rinuncia ben risarcita con un certo appagamento, un qualche godimento e una sicura quiete. (...) Di fronte all'idolo, nel godimento perverso ma anche sicuro che sempre accompagna una totale sottomissione, il soggetto non c'è più, decide di non esserci più, egli scompare, con tutta la sua inquietudine, nella luce che lo investe, rinunciando in tal modo a ogni altro punto di vista che non sia quello che decide di farsi assorbire da ciò che egli stesso ha istituito con l'investitura del proprio sguardo». La scelta per l'idolo, insomma, è rinuncia alla ricerca e alla libertà.

### ***Il dramma dell'«assenza» di Dio e la tentazione dell'idolatria***

Tornando al racconto di Es 32 vediamo come il dato di partenza che in qualche modo spiega la caduta del popolo nell'idolatria è l'esperienza dell'assenza e il timore di essere stati abbandonati:

Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece rissa intorno ad Aronne e gli disse: "Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto".

Solo l'idolo si consegna come possesso sicuro (sebbene illusorio); il vero Dio invece si sottrae e impegna l'uomo all'esercizio di una autentica alterità. Qualche volta ci chiede la pazienza dell'attesa, sembra che ci abbia lasciati soli, la nostra vita scorre senza la sua rassicurante presenza. E' lì che comprendiamo che Dio è «altro», libero, non manipolabile a nostro piacere. E come ogni alterità, a maggior ragione quella di Dio ci chiede di uscire da noi stessi e da rappresentazioni «facili» di lui, degli altri e della realtà tutta. Sempre l'incontro con Dio ci fa «uscire» dalla schiavitù dura ma rassicurante dell'idolatria per spingerci fuori, verso l'ignoto, faticoso come un deserto, di una relazione che si va costruendo di stupore in stupore, senza che nulla possa essere più dato per scontato.

Un tale uscita si rappresenta come un riscatto dalla morte, al prezzo però di un «passaggio» (di una «pasqua») terribile che chiede dall'inizio fino alla fine l'affidamento di un andare che è come camminare attraverso un luogo vuoto e arido, nel quale facciamo l'esperienza di avere bisogno di tutto. E durante il quale ci viene il dubbio di essere stati abbandonati:

<sup>4</sup>Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: "Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!". <sup>5</sup>Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va!". <sup>6</sup>Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. <sup>7</sup>E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?". (Es 17)

Dal dubbio di essere stati abbandonati ci salva la parola del profeta, che annuncia una impensabile solidarietà di Dio addirittura nell'esperienza della morte (cf Is 43,1-4), che per definizione è quanto di più lontano ci possa essere dal Signore della vita. E' proprio l'impensabilità di questa solidarietà a fare di Dio un «Dio nascosto», misterioso e sempre sorprendente:

<sup>14</sup>Così dice il Signore:  
"Le ricchezze d'Egitto e le merci dell'Etiopia  
e i Sebei dall'alta statura  
passeranno a te, saranno tuoi;  
ti seguiranno in catene,  
si prostreranno davanti a te,  
ti diranno supplicanti:  
"Solo in te è Dio; non ce n'è altri,  
non esistono altri dèi".  
<sup>15</sup>Veramente tu sei un Dio nascosto,  
Dio d'Israele, salvatore.  
<sup>16</sup>Saranno confusi e svergognati  
quanti s'infuriano contro di lui;  
se ne andranno con vergogna  
quelli che fabbricano idoli. (Is 45)

Grazie all'esperienza del bisogno, guardandoci indietro ci è possibile constatare la cura con la quale il Signore ci ha accompagnato. Non si poteva trovare immagine migliore per dire la fede:

<sup>1</sup>Avete cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. <sup>2</sup>Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. <sup>3</sup>Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. <sup>4</sup>Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. <sup>5</sup>Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te. (Dt 8)

L'incontro con il Dio dell'esodo è allora un incontro per una alleanza, cioè per una relazione nella quale si cresce e si impara anche ad essere restituiti a se stessi. Per questo occorre anche saper vivere l'assenza di Dio e la solitudine della propria libera scelta.

In tutti questi momenti Israele si trova confrontato duramente con l'idolatria, ed è sfidato a superare l'alternativa tra possedere / essere posseduto che si affaccia alla sua esperienza come la possibilità della quiete promessa dall'idolo. C'è una tragica ironia nella richiesta del popolo ad Aronne: «Fa' per noi un Dio!». La si vede nel fatto che siamo ancora nel momento incandescente dell'inizio, eppure il fuoco appare in fretta già spento. Ma la si nota soprattutto da un particolare: è con il bottino preso all'Egitto al momento dell'uscita che Israele fabbrica il vitello d'oro! Quale oro potrebbero altrimenti possedere schiavi appena sfuggiti all'oppressione del faraone? Il segno della loro liberazione e della

restituzione alla dignità di persone libere diviene il materiale da costruzione dell'idolo, similmente a ciò che accade nella vicenda della torre di Babele dove la diabolica intesa tra gli uomini per un progetto di auto salvezza li porta a costruire mattoni, esattamente come saranno costretti a fare in Egitto...

D'altra parte, essi lamentano l'assenza di una guida. Il Dio che ci ha fatto uscire non sappiamo dove sia finito; e il suo profeta neppure. Questa è l'esperienza che *sempre* facciamo di Dio. O meglio: questo è il modo secondo il quale «spontaneamente» intendiamo l'esperienza dell'incontro con il Dio che salva. Detto altrimenti e senza giri di parole: *noi siamo sempre idolatri*. Da questa inclinazione a «immaginare» nel modo sbagliato Dio dobbiamo «uscire» ancora e ancora di nuovo, sempre. E l'occasione di questi esodi che si rinnovano per la nostra salvezza sarà sempre nuovamente offerta dalla misericordia del Signore.

### ***L'intercessione di Mosè e la misericordia divina***

Prima ancora che Mosè scenda dal monte, constati l'idolatria di Israele e spezzi le tavole appena scritte del dito di Dio, il testo narra di una lunga intercessione di Mosè. La richiesta di perdono è immediata, quasi che Mosè chiedesse *perdono per Israele a prescindere dal pentimento del popolo e da una eventuale punizione*. Come dire: Tu Dio sai che siamo peccatori, sempre e comunque; perdona, poi ne parliamo. Il perdono però non è un atto banale, richiede un processo (che si snoderà anche in altre tappe successive e avrà delle conseguenze) e per questo la preghiera di intercessione è lunga e ripetuta. Tuttavia qui apprezziamo il ruolo che Mosè si assume nei confronti di Dio a favore del popolo, mettendosi letteralmente «in mezzo»: infatti «inter-cede», cioè si mette tra i due in lite tra loro. Vediamo come.

Per prima cosa richiama il passato, per ritrovare elementi di speranza e di responsabilità. Ricolloca davanti a sé e a Dio quella promessa insita nei gesti di salvezza che il Signore ha compiuto per il suo popolo e lo richiama alla fedeltà affinché non venga meno a se stesso e al suo amore. In secondo luogo si fa in tutto solidale con il peccato del suo popolo (pur non avendo preso parte in nessun modo alla cosa) e non cede alla tentazione che Dio stesso insinua di essere lui, Mosè, un nuovo inizio, un nuovo padre al posto di Abramo, Isacco e Giacobbe. Infine in questo caso, come in quello dell'intercessione di Abramo per Sodoma, sembra che siano gli uomini a insegnare a Dio (o almeno a indurlo verso) la pietà. Da una parte potrebbe sembrare proprio così. Per la lettera agli Ebrei, infatti, il Figlio è costituito sommo sacerdote misericordioso capace a salvare i suoi fratelli in umanità in quanto ha condiviso in tutto la miseria del vivere umano (decaduto). L'«incarnazione» nella storia, insomma, avrebbe «insegnato» a Dio la solidarietà nella miseria, e dunque la misericordia. Con questo si vuole forse dire che la misericordia è anche per Dio un patimento, un contrarsi dei visceri davanti allo spettacolo atroce della vita umana ferita (e anche il peccato, seppure colpevolmente, ferisce) che già solo per questo reclama cura. Dall'altra parte, però, è certamente per la grande conoscenza del cuore di Dio che questi intercessori sanno fare breccia nel muro della sua giustizia – almeno di quella che noi pensiamo sia la sua giustizia. Anzi, essi osano arrivare a chiedere a Dio una misericordia senz'altro «incomprensibile» proprio perché la loro vicinanza con (l'amore di) Dio li ha istruiti su questa possibilità apparentemente impossibile.

## ***Caduta e perdono come momenti strutturali dell'evento fondatore***

Quando finalmente Dio si «mostra», rivela così il suo cuore:

<sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè: "Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. <sup>2</sup>Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. <sup>3</sup>Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte". <sup>4</sup>Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.

<sup>5</sup>Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. <sup>6</sup>Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, <sup>7</sup>che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione". (Es 34)

Secondo il racconto dell'evento fondatore (l'esodo) nessuno è all'altezza delle novità del Dio che si rivela innamorato del suo popolo, neppure Mosè che a un certo punto pecca. Il Signore mostra così come il suo essere sia radicalmente diverso dall'immaginazione idolatrica degli uomini, anche del miglior uomo possibile (cf Is 55,6ss).

Il disorientamento e la caduta documentati da Es 32 manifestano semplicemente di cosa sia fatto il cuore dell'uomo. D'altra parte, proprio questo disorientamento e questa caduta sono l'occasione di una rivelazione dell'amore di Dio inaudita e impensabile: la sua misericordia. O Dio lo conosciamo nell'offerta della sua misericordia – per avvicinarsi a noi sempre deve superare la distanza già posta dal peccato che tutti condividiamo –, oppure non lo conosciamo affatto. I grandi peccatori hanno un indubbio vantaggio su coloro che per molte ragioni si credono giusti. Ma proprio per questo il «giusto», come vedremo, è sempre a rischio di risentimento, addirittura contro Dio. Che sia questo il «peccato originale»?

### ***Il regalo di una seconda possibilità***

Se Dio fin dall'inizio non si fosse mostrato disponibile ad accordare ai suoi una seconda possibilità, la storia dell'alleanza non sarebbe neppure cominciata. Questo mi sembra il succo della storia e anche il punto decisivo al quale approda la nostra rilettura dell'evento fondatore.

La struttura della concessione di una «seconda volta» appare pervasiva in tutta la Scrittura. Attraversa la storia della relazione di Dio con noi dal principio alla fine, evidenziando così un elemento decisivo della rivelazione stessa. Insomma, Dio per farsi capire mette in conto fin dall'inizio che una volta non può bastare. Come dire che mette in conto fin dall'inizio la necessità del perdono. Ma anche come dire che il modo originario nel quale veniamo a conoscere il nostro Dio, che sia subito evidente o compreso soltanto a posteriori, è sempre quello della misericordia. Possiamo qui ricordare velocemente la seconda volta della creazione dopo il diluvio, la seconda volta delle tavole dell'alleanza, la seconda volta dell'esodo (Is 40-55), la seconda volta del Tempio, ecc. E potremmo fare l'esercizio assai istruttivo di andare a cercare – la troveremo senza troppe forzature – la seconda volta di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Davide, di Elia, così via.

Ma la cosa più sconcertante, almeno per i nostri schemi angusti, è di scoprire che *la «seconda volta» è anche migliore della prima!* Questo non ce lo saremmo aspettato. Se proprio è inevitabile dare anche ai peggiori una «seconda» (terza, quarta, ... secondo l'evangelo dovremmo dire «fino a settanta volte sette») possibilità, che almeno si veda che è in tono minore. E invece:

<sup>10</sup>Il Signore disse: "Ecco, io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. (Es 34)

Dio è a tal punto deciso a fare (e a far ogni volta rinascere) questa alleanza con noi che arriva a promettere che lui stesso opererà la nuova e definitiva alleanza in maniera del tutto unilaterale. Farà un'alleanza nuova, capace di superare per sempre la debolezza dell'infedeltà dell'uomo, cambiando finalmente il cuore della sua creatura:

<sup>31</sup>Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. <sup>32</sup>Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. <sup>33</sup>Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. (Ger 31)

<sup>24</sup>Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. <sup>25</sup>Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, <sup>26</sup>vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. <sup>27</sup>Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. (Ez 36)

<sup>10</sup>Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia. (Is 54)

<sup>3</sup>Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. (Is 55)

Alla fine verrà offerta una «seconda volta» dell'alleanza. E noi infatti oggi abbiamo in mano due «testamenti» (=contratti, patti), il primo e il nuovo. Anche nella narrazione evangelica, lo vedremo, la «seconda volta» dei discepoli è strutturale e decisiva. E tutto questo per dire che cosa? Che il Signore ci ama, che noi non ne siamo all'altezza (almeno non la prima volta), e che se siamo ancora qui, oggi, a vivere nella sua alleanza lo dobbiamo alla sua infinita misericordia.